

Il Mattino 8 Luglio 1999

Siani, confermati gli ergastoli

L'appello conferma gli ergastoli: sono i mandanti e i killer di Giancarlo. Alle 20, dopo otto ore di camera di consiglio, i giudici della corte d'Assise d'Appello in secondo grado hanno emesso la sentenza sull'omicidio Siani. Condannati al carcere a vita gli ispiratori del delitto e gli esecutori materiali. Rispetto alla sentenza di primo grado, i giudici hanno inflitto un'ulteriore condanna: ventott'anni di reclusione a Gaetano Iacolare (in precedenza assolto), ritenuto un complice del gruppo di fuoco che entrò in azione la sera del 23 settembre '85 in piazza Leonardo, quando venne ucciso il giornalista del «Mattino».

E' stato quindi accolto l'impianto accusatorio su cui ha lavorato a lungo il pm antimafia D'Alterio, sostenuto poi dal sostituto procuratore generale (Antonino De Marco) davanti ai giudici d'Appello. Carcere a vita per i mandanti di quella esecuzione: Angelo Nuvoletta, padrino dell'omonimo clan di Marano (latitante); Valentino Gionta, capoclan di Torre Annunziata e Luigi Baccante, «socio» di Nuvoletta. Gli esecutori: Ciro Cappuccio e Armando Del Core (ergastolo per entrambi), più Gaetano Iacolare. Confermata anche la condanna di Gabriele Donnarumma, pentito, cognato di Gionta: ventott'anni di carcere. La Corte ha emesso anche un'altra sentenza, relativa all'omicidio di Eduardo Di Ronza, «consigliori» del clan di Torre Annunziata: anche in questo caso è stata confermata la sentenza di primo grado.

Paolo Siani, il fratello di Giancarlo, non era in aula, ma ha atteso con ansia il verdetto, tenendosi in contatto telefonico con il suo legale: «Ci siamo tolti un macigno. La sentenza di secondo grado conferma che l'inchiesta condotta dal pm D'Alterio non era un'invenzione. La decisione della Corte rappresenta un giorno importante per la giustizia». Sulla stessa linea l'associazione «Libera», rappresentata da Geppino Fiorenza: «Senza alcuna voglia di accanimento nei confronti dei condannati, credo si possa dire che si tratta di una sentenza giusta. Abbiamo atteso per anni la verità».

Quando il presidente della prima sezione, Corrado Colangelo, ha letto la sentenza, è sceso il gelo in aula. Valentino Gionta non ha battuto ciglio, si è limitato a fare ciao con la mano ai suoi familiari: nell'aula bunker di Poggioreale c'erano una cinquantina di familiari degli imputati. Nessun commento, da parte degli avvocati: ad attendere la lettura del verdetto, i legali La Rosa, Mazza e Ricciulli. Ma è probabile che i difensori presenteranno ricorso in Cassazione. Ieri mattina Valentino Gionta, nel corso dell'ultima udienza, ha scritto una lettera, una memoria difensiva consegnata ai giudici della prima sezione: «Proclamo la mia innocenza. Chiedo di essere giudicato con giustizia e non con la mentalità secondo cui se non ho commesso questi reati, ho fatto comunque un altro omicidio...»

Il movente dell'omicidio Siani: il cronista scrisse un articolo nel giugno '85 in cui raccontava l'arresto del boss Valentino Gionta, preso dai carabinieri a Marano, nel feudo dei Nuvoletta. Giancarlo ipotizzava che il blitz era stato provocato da una «soffiata» dei Nuvoletta che volevano scaricarsi del loro antico alleato. Di qui la decisione della camorra di far fuori Giancarlo. La missione di morte fu voluta da Angelo Nuvoletta, mentre Gionta si limitò a dire: «Basta che il delitto non avvenga a Torre Annunziata».

Giampaolo Longo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS